

TEMA

2018 ANNO EUROPEO DEL PATRIMONIO CULTURALE. VISIONI ORTODOSSE E NON ORTODOSSE

di ANNALISA CICERCHIA*

L'Anno Europeo del Patrimonio Culturale è il risultato di un lavoro duro e paziente di un piccolo e testardo gruppo di persone che, con vari ruoli e in diversi ambiti politici o istituzionali, hanno affrontato e vinto indifferenza e resistenze.

Lo ricorda nel suo articolo Erminia Sciacchitano, che di quel gruppo ha fatto parte, insieme a Uwe Koch e Silvia Costa, fin dall'inizio: «...Unico anno tematico della Commissione Juncker, è frutto di una straordinaria mobilitazione che ha coinvolto istituzioni europee, amministrazioni nazionali e regionali e società civile, che in pochi anni ha ridisegnato il quadro di policy europeo sul patrimonio culturale, mettendo tutti d'accordo su una nuova prospettiva olistica, che mette al centro la persona e le comunità, in linea con la Convenzione di Faro. Una nuova visione che abolisce le barriere fra le dimensioni tangibile e intangibile e digitale e che stimola a guardare creazione e conservazione come aspetti di un unico ciclo, perché prendersi cura del patrimonio culturale significa anche promuoverne la rigenerazione, sostenendo la creatività contemporanea. Una nuova visione che invita anche il settore a guardare con occhi nuovi al proprio ruolo nella società, che è anche quello di mediatori, capaci di costruire ponti fra diversi ambiti disciplinari. Questa forte mobilitazione testimonia che il settore messo di fronte alle sfide della crisi economica, dei cambiamenti economici e sociali e della rivoluzione digitale, si trova nella necessità di innovare, trovare nuovi equilibri e modelli di sostenibilità».

Chi temesse di trovare toni trionfalistici nei documenti ufficiali che descrivono l'Anno e che ne seguono lo svolgimento può tranquillizzarsi. La formulazione della dedica è sostanziale: non «Anno del patrimonio culturale europeo», ma «Anno europeo del patrimonio culturale». Il clima di crescente incertezza, di scetticismo, di disaffezione, la parabola della Brexit, le tensioni centrifughe e il rafforzarsi del sentimento antieuropeista in molti paesi ha portato piuttosto a insistere sul tema della educazione. La nozione

411

* Primo ricercatore ISTAT – Via Cesare Balbo 16 – 00184 Roma, e-mail: acicerchia@istat.it

di riflessione, della conoscenza, della ricerca, e quindi dell'accessibilità e patrimonio culturale che ne viene fuori è più simile a un processo ininterrotto e policentrico di creazione che un insieme identitario soddisfatto di se stesso, con bordi netti e significati fissi. Di questo processo, qui, abbiamo cercato di offrire qualche squarcio, qualche visione, ortodossa e meno ortodossa.

Visnja Kisic, per esempio, porta alla ribalta il tema del conflitto: «I critically assess the concept of dissonant heritage, as heritage that falls outside of the celebratory and consensual heritage practices, signaling the conflicting and political potential of heritage. I argue that the unspeakable and dissonant should reshape heritage politics and policies today and provide the space for re-politicizing heritage as the space for organized disagreement, dialogue and social imagination».

Christopher Whitehead, Susannah Eckersley e Gönül Bozođlu discutono dell'approccio strumentale e acritico al patrimonio culturale. Cultura e beni culturali come si sa, molto spesso sono branditi, almeno a parole, come la panacea per tutti i possibili mali dell'Unione: «This is a general subscription to the idea that heritage can produce civil and societal benefits (as we see them, as situated individuals with our own political and moral viewpoints), but that this should be tempered by a realist understanding of the ways in which heritage can be used against civility, against EU values, against unity and against difference. This means engaging in instrumental cultural politics while at the same time thinking critically through its problematics.»

Victoria Ateca Amestoy documenta, sulla base dei dati dell'Eurobarometro, le geometrie non del tutto rassicuranti del rapporto dei cittadini europei con il patrimonio culturale, che è percepito con chiarezza nella sua dimensione locale e nazionale, ma diventa più confuso e lontano quando si estende al Continente.

L'articolo di Alessandro Bollo, con una chiave di lettura non dissimile, avverte che se la scelta del motto dell'EYCH «Il nostro patrimonio: dove il passato incontra il futuro» è particolarmente felice, «affinché questa intenzione possa produrre impatti significativi a partire dal programma dell'EYCH è fondamentale attivare processi di partecipazione ampi, inclusivi e in grado di innestare processi trasformativi profondi e duraturi a livello individuale e collettivo. Da qui l'esigenza di incentivare e favorire contesti abilitanti a livello istituzionale e territoriale che coordinino e orientino le strategie di intervento e di realizzare progetti che siano genuinamente concepiti per ampliare la base sociale e produrre gli effetti trasformativi di cui sopra anche attraverso sperimentazioni innovative nell'ambito dell'Audience Development e dell'Audience Engagement».

Sul fronte degli strumenti conoscitivi che possono essere messi al servizio di nuove e più efficaci politiche, Sergio Alessandrini, Andrea Billi e Elisa Valeriani presentano un modello di simulazione dell'impatto economico della spesa culturale e per il patrimonio. Attraverso un modello input-output, l'obiettivo è valutare l'impatto dell'investimento diretto (di solito pubblico) e il suo contributo per facilitare e promuovere la creazione di una strategia di sviluppo locale basata sulla cultura.

Sempre in tema di misure, il mio articolo descrive il processo di costruzione di indicatori entro un sistema che include fra le determinanti del benessere il paesaggio e patrimonio culturale, intesi sia come dotazioni fisiche, sia come azioni di governo, sia come percezione soggettiva.

Carla Bodo propone di apprezzare il patrimonio culturale anche quando esso si manifesta in luoghi inconsueti, come gli ospedali, cogliendo «il potenziale terapeutico della qualità estetica degli ospedali (a prescindere quindi da altri aspetti concernenti la pratica delle arti in ambito ospedaliero, attraverso varie forme di arte-terapia (...)). Si tratta infatti di un obiettivo perseguito da tempo, che ha determinato, tra l'altro, lo storico accumularsi – in particolare in Europa – di un patrimonio artistico ospedaliero di notevole rilevanza».

Proprio nei giorni in cui questo numero veniva chiuso in redazione, la Commissione europea pubblicava l'European Framework for Action on Cultural Heritage: uno strumento importante per proseguire, con 60 azioni tra il 2019 e il 2020, sulla strada intrapresa con coraggio e visione qualche anno fa.

I quattro principi del Framework sono:

- Un approccio olistico, che guarda al patrimonio culturale come una risorsa per il futuro e mettendo le persone al centro;*
- Convergenza e approccio integrato tra le diverse politiche dell'UE;*
- Elaborazione di evidence based policies, anche attraverso statistiche culturali;*
- Cooperazione multi-stakeholder, che incoraggi il dialogo e lo scambio tra una vasta gamma di attori nella progettazione e nell'attuazione di politiche e programmi sul patrimonio culturale.*

Le cinque aree di azione sono:

- Patrimonio culturale per un'Europa inclusiva: partecipazione e accesso per tutti*
- Patrimonio culturale per un'Europa sostenibile: soluzioni intelligenti per un futuro coesivo e sostenibile.*
- Patrimonio culturale per un'Europa resiliente: salvaguardia del patrimonio in pericolo.*
- Patrimonio culturale per un'Europa innovativa: mobilitare conoscenze e ricerca.*
- Patrimonio culturale per partnership globali più forti: rafforzamento della cooperazione internazionale.*